

Ricordi
SERGIO STAINO
Disegnatore satirico

LO FACEVAMO DI NOTTE

Una voce nella notte, squillante. "Ciao a domani!". È il segnale convenuto, raccolta veloce degli attrezzi e via dietro l'angolo a nascondersi, schiacciati nel portone più vicino. Nella strada principale passa un'auto della polizia. È andata bene. Non si tratta di un tentativo di furto con scasso né tantomeno di pericolosi bombaroli, sono solo un paio di giovani attacchini. FGCI? Pcd'!? LC? PotOp?... Che importa? L'obbiettivo è comune: far sì che al mattino, al risveglio, le masse popolari del loro quartiere trovino ben visibili sui muri le parole d'ordine rivoluzionarie, fresche di giornata. Lo facevamo di notte (sì, anch'io) non solo perché affiggevamo i manifesti fuori dagli spazi consentiti e in più evadendo l'imposta comunale d'affissione, ma soprattutto perché tutto questo ci dava un'ebbrezza di clandestinità, di vera azione rivoluzionaria, di disobbedienza verso quelle istituzioni borghesi che con i loro regolamenti comunali limitavano il sacrosanto diritto all'informazione. Come avevano fatto ai loro tempi i nostri genitori o i nostri nonni durante la lotta antifascista e la Resistenza.

Soprattutto per i piccoli gruppi politici del '68 (ma anche i giovani del PCI non sfuggivano a questo meccanismo), il manifesto era il più tangibile e visibile simbolo della loro esistenza. Nelle sue immagini, nelle sue parole necessariamente stringate si sintetizzava tutta la vocazione pedagogica della Sinistra. Non potevamo entrare in televisione, non avevamo radio e anche i giornali erano uno strumento a diffusione limitata. Il manifesto invece lì, spiattellato sui muri, era una cosa visibilissima e più ne riuscivamo a mettere, più importante era il messaggio di forza dell'organizzazione che trasmettevamo. Quale appassionato di disegno e di pittura di sentimenti progressisti non avrebbe desiderato di vedere la propria opera messa al servizio del proletariato facendola fiorire in tante copie in ogni angolo della città?

Oriano Nicolai ed io siamo stati sicuramente tra questi. È vero che Oriano ha dieci anni più di me ma essere nati nel '30 o nel '40 non cambia molto sul tipo di fruizione di produzione delle immagini di quell'epoca. Al contrario delle generazioni attuali che rischiano spesso l'overdose da immagini, soprattutto digitali, noi rischiavamo invece l'astinenza tanto erano poche le possibilità che avevamo di entrarci in contatto. I manifesti del cinema, qualche piccola pubblicità sui giornali, giornalini a fumetti e qualche rivista settimanale o illustrazione dei libri. L'immagine fotografica o disegnata si riduceva a questo. Ma l'astinenza forzata da una cosa che ti piace tanto ti porta necessariamente ad accrescere l'amore verso di essa. Ed è sicuramente quello che è successo anche a Oriano. Al di là dell'occasione politica per cui disegnava un manifesto, si sente in ognuna delle sue opere il piacere di costruire un'immagine grafica espressiva, di grande valenza comunicativa, nonostante la povertà dei mezzi a disposizione.

La sfida era molteplice: da una parte bisognava evidenziare con l'immagine giusta gli aspetti emozionali del messaggio, dall'altra bisognava tener conto della limitatezza degli strumenti a disposizione. Pochissimi colori, se arrivavamo a tre era già una festa, caratteri in legno delle tipografie, silhouette ritagliate nel lineolum, serigrafie artigianali. Molto più raramente e solo per manifesti ad alta tiratura

potevamo arrivare alla stampa in offset che permetteva la riproduzione in tutte le sue tonalità di una fotografia. Come esemplificazione dei manifesti più "poveri" guardate quelli realizzati dal "Nido delle aquile": il Cancelliere Adenauer del 1960, quello del Secondo Congresso Provinciale della Federazione Giovanile Comunista del 1953, e il semplice ma bel manifesto costruttivista sul nono Congresso di Sezione del 1959.

Comunque avevamo esempi belli da seguire e non solo quelli dei grandi artisti o dei grandi pubblicitari, da Toulouse-Lautrec a Dudovich, ma anche gli illustratori dei libri per ragazzi con immagini bellissime, generalmente a due colori. Poi negli anni '60 arrivò una vera e propria bomba artistica da parte della casa editrice Editori Riuniti: una meravigliosa cartella con dentro le riproduzioni in grandezza naturale dei manifesti della Rivoluzione Sovietica. Quello ci aprì proprio un nuovo mondo e anche lo stile muta e si adegua a questa potente suggestione, a questa grande capacità di segnalare fin dal primo sguardo il carattere profondamente rivoluzionario del messaggio. Ancora nel 1982 l'amore verso questi manifesti deve essere stato veramente tanto visto che in uno di questi, "romani", c'è l'utilizzazione quasi copiata del manifesto del cuneo rosso di El Lissitzky (manifesto contro mafia, camorra e terrorismo).

Comunque l'opera di Oriano si svolge in una sua coerente autonomia sempre attentamente lontana da quelle esagerazioni retoriche che la lotta politica dell'epoca spesso comportava. Forse eravamo stati vaccinati dalla terribile guerra dei manifesti della fine degli anni '40 e dei primi anni '50, il "realismo socialista" del Fronte Popolare e il terrorismo anticomunista della DC. Da una parte operai con tre metri di spalle, collo taurino e sguardo fiero difendevano mogli e figli dal truce capitalista alleato dei preti e, dall'altra, scheletri in divisa bolscevica con tanto di stella rossa sul cappello allungavano le loro mani adunche sulle cassette dei poveri contadini italiani. Nessuna traccia di questa iconografia si ritrova mai in un manifesto disegnato da Oriano, al contrario tutto si muove nella ricerca di un giusto equilibrio tra l'informazione del messaggio e la sottolineatura espressiva dello stesso. Molto spesso nel manifesto non appare nessuna immagine e tutto l'impianto emotivo è affidato direttamente allo scritto con caratteri che vengono elaborati, trasformati, usati già essi stessi come immagini. Un esempio significativo lo trovate nel manifesto per la marcia della pace La Rosa-Ardenza del 1967, in cui l'elemento emotivo è affidato al grande punto esclamativo che da una parte rafforza l'invito alla partecipazione ma dall'altra, nella sua stilizzazione, evoca inevitabilmente l'immagine della bomba che cade sul Vietnam.

Questa attenzione continua anche alla parte letteraria del messaggio politico, questa ricerca della sua valorizzazione attraverso l'elaborazione grafica sfuggendo sempre al pericolo di prevaricare, di esagerare, di finire sopra le righe, credo sia il segno unificante dell'opera grafica di Oriano. Non dimentichiamoci infatti che Oriano, oltre che grafico, è stato anche appassionato militante e dirigente del Partito Comunista livornese e questa doppia passione artistica e politica ha facilitato, a mio avviso, quella sintesi tra la politica e la grafica che rende efficace e valido un manifesto di propaganda o di denuncia.

Oggi è tutta un'altra storia, oggi i manifesti si fanno quasi esclusivamente per le campagne elettorali e un'agenzia pubblicitaria fotografa più o meno bene un candidato (in genere meno). L'efficacia di un manifesto si sposta quindi su altri fattori: la tiratura e i metri quadri della sua superficie. Tutto ciò ci spinge a guardare con ancor più rispetto e attenzione queste opere artigianali di Oriano e mentre ci immergiamo con affetto nel mondo lontano che ormai ci rappresentano non possiamo non tenere conto della tanta passione politica e artistica che c'è dentro ad ognuna di esse.